

# L'ira di Renzi: «Un errore da correggere al Senato»

**U**no brutto sgambetto, fatto con l'aiuto del voto segreto, che però ha provocato uno scivolone. Da Pechino dove oggi concluderà la sua visita all'estero raggiungendo il Kazakistan e poi l'Italia (probabilmente in tempo per partecipare alla direzione del Pd convocata alle 19 per discutere e approvare il bilancio consuntivo 2013 e il preventivo di quest'anno) il premier sente come molto lontana e anche un po' sgradevole la polemica nata in Italia sul sì alla responsabilità civile diretta dei magistrati dato dalla Camera. Degli attacchi contro il suo governo, andato inaspettatamente sotto su un emendamento leghista e del riapparire di letture interessate che puntano a vedere dietro il Patto del Nazareno con Berlusconi un accordo segreto e indicibile, il premier, impegnato in colloqui con le massime cariche cinesi per promuovere l'Italia, avrebbe volentieri fatto a meno. Non è il massimo essere rincorso anche in Cina dalle polemiche nazionali per lo più riproponenti lo scontro fra politica e magistratura. Da qui l'ira che ieri mattina s'è trasferita sui dirigenti del Pd e del governo che ieri mattina dovevano "governare" le votazioni alla Camera. Letteralmente infuriata il ministro alle riforme e ai rapporti col Parlamento Maria Elena Boschi che al telefono, subito dopo il fattaccio, s'è messa a chiedere spiegazioni dettagliate a tutti i responsabili.

Certo dal punto di vista tecnico-legislativo non si tratta di nulla di grave. «Una tempesta in un bicchier d'acqua» la definizione con cui lo stesso Renzi ha commentato col suo staff l'accaduto. E soprattutto si tratta di un atto facilmente riparabile tanto che il premier annuncia che al Senato sarà posto rimedio e a voto palese. Per Renzi il voto in aula certamente non va sottovalutato, «è importante e assolutamente significativo». Ma è quello che ne è derivato ad averlo lasciato perplesso: reazioni, le definisce, quasi da «realità parallela».

Di un altro mondo insomma. Che col voto a scrutinio segreto ci sia sem-

## IL RETROSCENA

ROMA

**Il premier in Cina: «Un trappolone». Domani le competenze speciali a Cantone, che dice: «Al momento abbiamo un potere monco»**



pre spazio «per trappoloni» è noto. Che il governo possa andare sotto è «una cosa che può capitare cento volte in una legislatura» ragiona Renzi. Ma quello che invece desta stupore sono i titoli subito apparsi sui tg e sui siti e le reazioni a quello che da Palazzo Chigi de-rubricano a incidente di percorso.

Che la responsabilità civile dei magistrati vada riformata è certo. Nei progetti del governo questa riforma c'è, così come c'è nel Pd. Quello che però né a Palazzo Chigi né nel Pd si vuol far passare (nonostante il voto a favore di-

chiarato dal vicepresidente della camera Roberto Giachetti) è la responsabilità diretta come c'è scritto nell'emendamento leghista approvato ieri dalla Camera. Anzi proprio il blitz di ieri non farà altro che rendere più complicata la discussione come dimostra la reazione molto dura dell'Anm che ha messo in relazione il voto dei deputati con le recenti inchieste sulla corruzione che hanno colpito in maniera trasversale molti politici.

Un parallelismo che per il Pd di Renzi è inaccettabile. E la prima risposta arriverà domani quando il governo attribuirà i poteri al presidente dell'autorità anticorruzione Raffaele Cantone. Un provvedimento per dare all'anticorruzione gambe e braccia visto che adesso come ammette lo stesso Cantone «è monca». Perché spiega il magistrato «l'Autorità ha a disposizione solo 26 persone» e perché «dopo l'attività ispettiva non si possono erogare le sanzioni». Il ministro alla giustizia Andrea Orlando conferma che Cantone avrà «tutti i poteri necessari per intervenire». In pratica a Cantone, che verrà affiancato da quattro commissari che così completeranno il comitato dell'autorità, verranno dati uomini, mezzi e poteri di controllo e sanzione.

Poteri che probabilmente saranno inseriti in un decreto legge omnibus che (sulla base delle bozze che circolavano ieri) dovrebbe essere composto da 26 articoli che metteranno insieme norme di riforma della pubblica amministrazione e di semplificazione fiscale con quelle relative a Cantone e all'Expo. Un atto quindi che affiancherà il disegno di legge di riforma complessiva della pubblica amministrazione. I due provvedimenti infatti hanno come legame fondamentale quello di promuovere la massima trasparenza e semplificazione nei procedimenti togliendo discrezionalità (e quindi potere interdittivo) alla burocrazia.

Quanto poi al vero e proprio provvedimento anti-corruzione arriverà probabilmente la prossima settimana a firma del ministro Orlando in cui ci sarà l'autoriciclaggio, il ritorno del falso in bilancio e interventi per rendere più dure le misure accessorie, a cominciare dall'interdizione perpetua (ora molto difficile da ottenere perché legata solo a certi reati e a condanne molto elevate), per i pubblici ufficiali colpevoli di corruzione. Poi, in parallelo, entro fine mese (a fianco della riforma della giustizia civile) arriverà anche la riforma della prescrizione (un'insaziabile ghigliottina su tantissimi processi per corruzione) e dello snellimento dei tempi del processo penale.

## SENTENZA MEDIASET

**«Leso il riserbo» Il giudice Esposito a giudizio dal Csm**

Violazione dei doveri di riserbo e correttezza. Con questa accusa sarà giudicato dalla sezione disciplinare del Csm il 20 giugno il giudice Antonio Esposito, presidente del collegio che in Cassazione ha condannato Silvio Berlusconi per frode fiscale. Esposito, scrive il procuratore generale di Cassazione nell'atto inviato alla sezione disciplinare del Csm, con la sua intervista rilasciata al Mattino pochi giorni dopo la sentenza sul processo Mediaset, violò i doveri «di riserbo e di correttezza».

Secondo il pg della Suprema Corte il giudice avrebbe «sollecitato la pubblicità di notizie relative alla propria attività d'ufficio» dinanzi alla Cassazione, «utilizzando canali personali privilegiati ai quali già in precedenza aveva fatto ricorso», nonostante «dovesse a ciò sconsigliarlo, oltre la particolare risonanza mediatica che aveva accompagnato la celebrazione del processo, l'elevata funzione svolta nell'ambito del collegio giudicante».

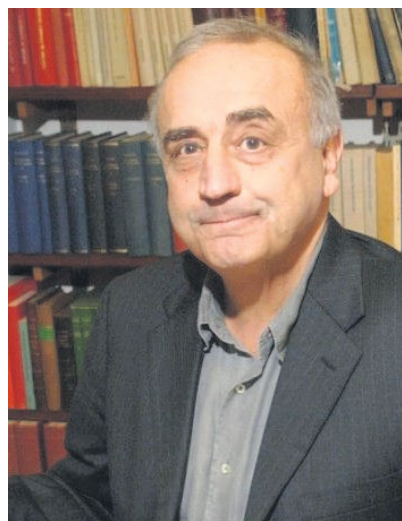
# «Contro la corruzione dare nuova forza alla democrazia»

MILANO

## L'INTERVISTA

**Giovanni De Luna**

**«La politica torni ad essere confronto di idee. Vanno riconnesse élite e popolo Grillo? È il sintomo della malattia più che la medicina»**



«Italia mia, benché 'l parlar sia indarno...». Si potrebbe cominciare risalendo molto in là negli anni. La corruzione in Italia si presenta con una storia lunga che può arricchirsi ogni giorno di nuovi capitoli. La corruzione come un male "nostrum"? Lo chiediamo a Giovanni De Luna, storico che insegna all'Università di Torino, di cui si possono leggere a proposito delle nostre vicende più vicine «Le ragioni di un decennio. 1969-1979. Militanza, violenza, sconfitta, memoria» e «La Repubblica del dolore. Le memorie di una Italia divisa» (entrambi pubblicati da Feltrinelli).

**Insomma, professore, dobbiamo considerare la corruzione come qualcosa cui la nostra cultura, delle élite ma non solo, è indissolubilmente legata? Insuperabile anche per un decisionista come Renzi? Dai petroli alla Lockheed, da tangentopoli al Mose...**

«Credo ci sia una trappola da fuggire: immaginare la corruzione di questi giorni come prova dell'eterno ritorno di una corruzione endemica. È vero, ma è anche vero che non è sempre la stessa corruzione. La corruzione, nella discontinuità, cambia faccia e cambiando rivela anche le mutazioni del sistema politico e delle sue patologie. È il termometro di malattie diverse. Prima era la mancanza di alternative di governo, con la Dc fissa al potere, ad aprire il varco al malaffare, nell'opacità e nella

immobilità che garantiscono connivenza e impunità. I casi degli anni ottanta segnalano l'emergere di una logica spartitoria che il sistema dei partiti condivide, quella logica che aveva denunciato Enrico Berlinguer. Dagli anni ottanta la novità consiste nella sovrapposizione di comportamenti privati e di comportamenti pubblici. Una cosa diventa l'altra. Arcore e Palazzo Grazioli vengono elevate a sedi istituzionali e il territorio pubblico viene utilizzato come il campo di soddisfazione di interessi privati...».

**Siamo arrivati a Berlusconi e a certi suoi seguaci, tipo Scajola...**

«Negli ultimi tempi però si sono visti passi avanti su questa strada. Ne sono esempi eclatanti i partiti che si dissolvono e si rappresentano come costellazioni di feudi tenuti assieme da una leadership, tanti feudi, comunali regionali nazionali, che sono riferimento e punto di raccolta di espressioni diverse: si sono superate le correnti, sono spuntati come funghi, per ragioni trasversali, apparati partitici frammentati, in ciascuno dei quali si insediano banchieri, finanziari, commercianti, mediatori, profittatori di ogni genere».

**Questo è il disegno. Il «che fare?» è la vera questione, di fronte alla ripetizione degli scandali, che chiama in causa la politica.**

«Purché la politica si presenti con un progetto, purché la politica torni ad essere confronto di idee. Mi pare che abbia qualche merito Renzi, quando decide di smon-

tare nel Pd quella rete di feudi, di rompere certi assetti, di superare la frammentazione. Però questo è un aspetto. L'altro sta nel ricostruire un rapporto non solo formale tra un vertice e la base, fare in modo che lo scambio e il controllo siano continui, dare nuova forza alle democrazie. È giusto esultare per il quaranta per cento alle Europee, ma Renzi dovrebbe porsi anche qualche interrogativo di fronte ai quaranta o ai cinquanta cittadini su cento che non sono andati a votare e che non andranno a votare neppure la prossima volta».

**Forse è anche colpa loro, forse qualche colpa di tanto disastro è anche di chi rinuncia. Forse proprio la rinuncia di tanti conferma l'esistenza di un morbo così profondo da risultare qualcosa che appartiene alla natura di un paese e diventa inguaribile...**

«Certo, ma è un pensiero che ti lascia nell'impotenza. La guerra appartiene all'animo dell'uomo, ma si può provare ad evitarla. La norma sul falso in bilancio non sta nel solco della corruzione endemica, appartiene ad un certo agire di governo votato all'interesse privato di alcuni».

**Anche la nomina di Cantone a commissario anti corruzione appartiene ad un certo agire di governo?**  
«Come davanti alla catastrofi naturali la nomina di Bertolaso o contro la mafia la nomina del prefetto Mori. Però stiamo sempre dentro una logica emergenziale, che non può e non deve funzionare in eterno. A lungo dovrebbe funzionare un'articolazione

della democrazia che riconnetta élite e popolo. E qui torniamo a Renzi: quella che mi sembra la sua battaglia contro quei feudi interni, se si ferma alla creazione di una leadership forte, rischia di restituirci la sostanza di un populismo ottocentesco. Il suo obiettivo dovrebbe essere quello di rendere più funzionale il rapporto tra il momento della decisione politica e quello della formulazione dal basso della domanda. Senza andare troppo oltre: ridare al paese il valore della partecipazione democratica».

**C'è un movimento nel paese, Grillo e non solo Grillo, che ad ogni scandalo si gode una boccata d'ossigeno. Sarà determinante nella lotta alla corruzione?**

«Grillo è il sintomo della malattia, più che la medicina. La sua democrazia in rete semplicemente mi spaventa, perché scioglie ogni individuo che fa clic sul computer da qualsiasi patto di cittadinanza, che consiste in una condivisione di diritti e di doveri, di culture, di storie, anche nella prossimità fisica. Che basti schiacciare un tasto «sì/no», nella tua stanza, con la tua tastiera, per decidere mi sembra assurdo. Certo ti può far sentire un dio, ma dove stanno gli altri? È una democrazia ridotta nella forma di un consumismo occasionale e irresponsabile. Irresponsabile, appunto: si sono scritti nella rete e si sono letti insulti all'indirizzo di donne, parlamentari o giornalisti, che nessuno si sognerebbe di pronunciare in pubblico. Ma è questa una conquista, è questa democrazia?».